Anno VII - 1854 - N. 321

L'OPINIONE

Mercoledì 22 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 21 NOVEMBRE

COS' È L'INDIPENDENZA ITALIANA?

Se taluno chiedesse cos'è la pioggia, cosa è il bel tempo? a ragione si dubiterebbe delle sue facoltà mentali, e lo stesso si dovrebbe supporre di un italiano che facesse la domanda che abbiamo messo in testa al nostro articolo. Eppure leggendo attentamente ed imparzialmente tutto ciò che è stato scritto nei giornali in questi ultimi giorni intorno all'indipendenza italiana, si veggono messi in iscena tali e tanti paradossi, si giunge a tale confusione di idee, che quella domanda diventa non solo opportuna ma anche necessaria. Taluni pongono la cosa più semplice sotto la screziata magia di un prisma di belle frasi, altri se ne servono per isfogare risentimenti personali, altri ancora ne formano sgabello della loro ambizione, o pascolo alla vanità e ad interessi privati, lasciando del resto all'azzardo o alla grazia di Dio i destini di una intera nobile ed illustre nazione. Ove vada a finire in tali cervelli o piuttosto in tali mani l'idea dell'indipendenza italiana è più facile immaginare che l'esprimere.

A sentire tutta questa gente, essi soli ne hanno un giusto concetto, essi soli hanno i mezzi per conseguirla, essi soli sanno di che si tratta, essi soli hanno il vero sistema che l'Italia tutta deve adottare o perire. Questa gente ha inoltre una singolare idea della libertà della stampa, e della potenza inerente alla pubblicità dei giornali. Perchè la libertà della stampa consiste nel diritto di ciaschedun cittadino di pubblicare le sue idee col mezzo della stampa, credono costoro che il pubblico abbia l'obbligo di leggere le loro elucubrazioni, e siccome hanno letto nei giornali inglesi o francesi che la stampa è una potenza nella società, essi credono che di conserva a quell'obbligo corra anche la potenza, che basti stampare per essere letto, e sia sufficiente di essere letto per esercitare l'impero che tiene in Inghilterra il *Times*, oppure ai loro tempi il *National*, il *Journal des Débats*, o la *Presse* in Francia.

Questi giornali hanno od avevano una potenza appunto perchè non sono o non erano l'espressione di un'opinione individuale, ma esprimono od esprimevano l'opinione collettiva di una parte ragguardevole e cospicua della nazione, cui appartengono. Da ciò proviene talvolta che un pensiero, sebbene non sia comparativamente il più generoso, il più ideale, il più disinteressato, il più sublime, abbia maggiore efficienza pratica di qualsiasi altro che sia dotato di tali qualità in grado superlativo.

Non vogliamo negare che sarebbe uno spettacolo sublime, degno degli Dei, il vedere l'Italia tutta, messe da parte tutte le dissensioni e gare politiche, levarsi come un sol uomo, impugnare le armi e ciascheduno adoperare il senno e le forze, di cui natura lo ha dotato, per correre incontro al nemico, e farla finita di un sol colpo colla vergogna della nostra età e della nostra nazione. Sarebbe il bello ideale del risorgimento italiano se con un tratto solo, coll'impeto indomabile che infonde ai forti cuori l'amore della patria e della libertà, si potesse scacciare l'austriaco, abbattere i tiranni, annichilare per sempre l'obbrobrioso regime delle tenebre che pesa sopra la più bella parte della nostra penisola.

E ottenuto quest'intento non sarebbe cosa stupenda se i più saggi della nazione, designati dal voto popolare, si riunissero con maturo consiglio per fissare le sorti della patria resa libera dai comuni sforzi, e per dare il primato a colui, o a coloro che più degli altri contribuirono con senno, forze, mezzi e sagrificii a compiere il primo atto della grande impresa nazionale? E venutosi a questo risultato non vi sarebbe la lusinga di scorgere ad un tratto l'Italia che prende il posto fra le più potenti nazioni, e concorre assieme a Francia, Inghilterra, Alemagna e Russia a dirigere i destini del mondo?

Eppure tutte queste belle cose che in termini più o meno espliciti i nostri giornali di diversi colori ci hanno offerto come la somma dell'indipendenza italiana non sono che utopie ed illusioni. Mille circolari mazziniane non valgono a muovere, non che tutta l'Italia, ma neppure una provincia, neppure una città, neppure un villaggio; il suffragio della nazione manderebbe alla costituente non i più saggi, ma i più ambiziosi, i più intriganti, e il primato si darebbe, non a quelli che hanno combattuto, ma a certa gente che un tempo si designavano al di là del Ticino col nome di eroi della stessa giornata. Queste cose che abbiamo vedute in embrione in sullo scorcio del 1848 si rinnoveranno certamente, se si vorrà ancora come a quell'epoca cercare l'indipendenza d'Italia, e i mezzi per conseguirla e consolidarla nelle utopie e nelle illusioni.

Sarebbe però ancora il minor male se la maggioranza degli italiani potesse concordarsi su queste utopie e cercare di mandarle ad effetto, rassegnandosi alle conseguenze disastrose che ne risultassero. I danni che ci afflissero dal 1848 in poi ricadrebbero a ripetuti colpi sopra di noi, ma forse la nazione si ritemprerebbe nell'avversità, la mano dei nostri nemici si stancherebbe di pesare addosso ad una nazione che vuol essere libera ed indipendente ad ogni costo, e un'èra migliore potrebb'essere serbata, se non a noi, almeno col nostro sagrificio ai nostri pronipoti.

Ma anche di ciò non havvi alcuna speranza perchè l'ideale è proprio della poesia e non della realtà. I popoli più poetici sono nel complesso più prosaici che lo stesso semplice buon senso, e nella nazione la più ingegnosa, a fronte di una mente sublime e poetica, si contano a milioni gli uomini volgari, che per loro sventura si accomodano ancora meglio colla tirannide e coll'oppressione che colla poesia delle future età.

Se poi solleviamo il velo e scopriamo la realtà che si nasconde sotto le aspirazioni arcadiche e vulcaniche, sotto le utopie e le illusioni, troveremo sovente la prosa d'interessi municipali od individuali, e talvolta anche livore della vanità offesa, o l'infamia del proposito. Troveremo mazziniani che fanno consistere l'indipendenza italiana nell'anarchia politica, repubblicani unitari pei quali non havvi altro concetto d'indipendenza che la repubblica una ed indivisibile sedente a Roma, repubblicani federali che non considerano l'Italia indipendente se non quando sarà divisa in tante repubblichette quante vi sono città cospicue o vanagloriose, repubblicani misti che vogliono la repubblica in un luogo e la monarchia in un altro, costituzionali unitari che aspirano ad un regno d'Italia con Roma capitale; non mancherà forse neppure qualche napolitano pel quale l'indipendenza italiana significa la dinastia murattiana, e qualche siciliano che non può farsene altrimenti un'idea che nella separazione della Sicilia da Napoli.

E per compiere il quadro, gli uomini che si fanno interpreti di taluna di queste tendenze particolari, misurando anche i partiti loro avversi alla stregua del proprio egoismo, si creano alcune individualità immaginarie, cui si dà un nome qualunque, e qualificandole per uomini dell'*Opinione*, coll'aggiunta di epiteti graziosi e degni della finzione, loro si rimprovera che per indipendenza di Italia intendono un regno dell'alta Italia, ossia la fusione del 1848 con una questione sulla capitale, ossia anche un regno qualunque separato, che offra a quegli uomini l'opportunità di far bella comparsa con ciondoli e abiti gallonati.

Senza dubbio, l'Italia sarebbe immersa nel più tremendo caos, e immensa la confusione sull'idea dell'indipendenza, se si volesse credere che tutte quelle cose, perchè nei giornali sono dette e confessate apertamente, o date ad intendere implicitamente, o imputate per ispirito di parte od altri motivi impuri, siano in realtà l'espressione di partiti ragguardevoli ed importanti che si contendono in Italia la preponderanza politica.

Uno straniero che riputasse appo noi una gran parte della stampa periodica come l'espressione di diversi partiti reali ed esistenti, dovrebbe certamente disperare delle sorti dell'Italia, vedendola lacerata in questa guisa. Ma sarebbe errore il giudicarne in questo modo, e presso noi tutti sanno che quelle sono idee ed opinioni individuali, e non già espressione e rappresentanza di partiti.

Perciò la divisione dei partiti che si lamenta in Italia rassomiglia in gran parte ad una fantasmagoria; tale opinione che si annuncia con gran chiasso ed importanza, si risolve non di rado nell'idea di uno o due individui, e la nazione che ha buon senso, si appropria ciò che vi può essere di buono nell'opinione stessa, relega il resto nell'impero dei sogni e delle utopie, e sa formarsi un'idea giusta, semplice e chiara dell'indipendenza italiana, riconoscendo altresì la via che più sicuramente guida alla meta.

Abbiamo accennato alle opinioni, che dai nostri avversari si vorrebbero far credere per forza che siano le nostre, e notammo che da essi si crearono, per dar colore al loro proposito, gli uomini dell'*Opinione*.

I nostri lettori sanno aver noi protestato di essere nè l'aristocrazia lombarda, nè singoli individui, e aver anzi sempre dichiarato e sostenuto che il nostro assunto era la monarchia costituzionale, e crederanno quindi impossibile che le nostre idee siano state fraintese e costrutte in modo così strano e singolare. Seriamente e in buona fede ciò non è avvenuto al certo, ma tale è l'avversione e l'ira che ispirano a certi uomini le idee costituzionali che non si degnano neppure di leggere e sentenziano senza aver letto; anzi ciò non basta, inventano e ci attribuiscono idee e sensi che non furono mai scritti nel nostro foglio, e sentenziano sopra tali parti della loro fantasia. Per soprappiù appellano ciò far polemica, ed esprimere l'opinione del loro partito intorno a quegli esseri fittizii che si sono creati, a quei tali uomini dell'*Opinione*. Se non che come fantastico è l'assunto che essi combattono, del pari immaginarii sono i partiti che vorrebbero far credere al pubblico di rappresentare.

L'*Opinione* come abbiam detto altre volte, è nulla per se stessa, ma è qualche cosa come rappresentante ed interprete delle idee del partito costituzionale. Noi abbiamo fede nella monarchia costituzionale; e in questa fede vogliamo conservare una posizione logica e conseguente e fare quanto sta in noi perchè quella monarchia non sia nè una finzione democratica, nè una mascherata aristocrazia, nè una oligarchia egoistica, ma bensì la combinazione armonica del principio di libertà con quello dell'autorità, della forza col diritto.

La nostra fede nella monarchia costituzionale non ci permette di titubare un istante sul concetto dell'indipendenza italiana e sui mezzi per conseguirla. L'indipendenza per noi è l'esclusione dello straniero sia che ci abbia invaso esplicitamente per proprio conto o apparentemente per conto di potentati sedicenti italiani. Essa non involve in alcun modo questioni interne, o di capitale o di interessi materiali, nelle quali ci dichiariamo conservatori progressisti, e non distruttori, nè amanti di superflue novità. Vogliamo che gli italiani a Firenze, a Roma, Napoli, Palermo facciano i proprii affari da se medesimi come meglio li intendono, e come loro conviene, come si fa a Torino, senza intervento di austriaci, francesi ed inglesi, ma neppure senza lasciarsi imporre gli ordini di un comitato di Londra, nè le utopie di un giornale di Genova.

Questo è il nostro concetto dell'indipendenza italiana e se vi facciamo entrare ancora la formazione di un regno potente nel-

---

APPENDICE

UNA CACCIA D'UOMINI

(Continuazione, V. il num. 319)

Juan e Jorje tornarono a casa, lasciando che i neri a posta loro si dimenassero nella gabbia, per quanto era lor dato dalle catene. L'esempio dei felatah fu contagioso anche per gli altri prigionieri. Era un concerto di furiose declamazioni, in sul crescendo, mano mano che i bianchi s'andavano allontanando. Solo il principe felatah, appoggiato al muro, stava in un tetro silenzio. Senza far attenzione a quello schiamazzar degli schiavi, più che non l'avrebbe fatto al muggir di un armento, Tio Jorje invitò il suo compagno a sedere e trasse da un armadio una bottiglia di acquavita e due bicchieri d'argento.

— « Alla fortuna di don Juan Moredo, il bel galliziano! » diss'egli, vuotando d'un fiato il suo bicchiere.

— « Alla mia fortuna, sia, » rispose Juan pensieroso. « Ma suvvia, ditemi Reinhold, cosa volevate darmi ad intendere poco fa? Voi covate qualche progetto, non è vero? Ed avete bisogno d'un babbeo, come son io, per trarvi le castagne dal fuoco? »

— « Un momento, o re dei nostromi ed orgoglio delle Spagne, » rispose Tio Jorie, con ironico fare; « tutto succede appuntino a chi sa aspettare; ma prima vorrei che mi diceste un po' come mai il figlio di vostro padre, don Juan Moreda, hidalgo, potè adattarsi a servire fra questi vagabondi di portoghesi. »

— « Per la stessa ragione senza dubbio che fa vivere il signor Reinhold, svizzero di nascita, excittadino di Berna, su questa esecrabile costa, in mezzo a questi figli del diavolo, » rispose il giovine marinaio.

— « Pensate voi forse, » soggiunse Reinhold, fissando sopra Juan due occhi scrutatori; « pensate voi forse che io mi sia reso colpevole di qualche peccataccio, che abbia, per esempio, data una pugnalata ad un doganiere, o mandato una palla di piombo ad alloggiare nel cervello fino allor vuoto d'uno stordito, che avesse attraversato i miei amori, e che la mia ganza avesse trovato più bello di me? ... »

— « Per mille diavoli, » sclamò Juan, « quel capitano Macarao è proprio ciarliero come una donnicciuola! »

— « Il capitano non mi ha detto nulla, » rispose il mercante di schiavi, « ma le son cose che s'indovinano facilmente, quando si vede un uomo come voi, ridotto a far codesto ingrato mestiere di nostromo, a bordo d'un negriero! In verità, mi dispiace pel figlio di vostro padre, tanto più che... Non avete mai sentito dire che Tio Jorje avesse qualche po' del mago? Parliamo seriamente, Juan Moreda. Al postutto, che voi vi siate messo con codesti portoghesi, è cosa che non mi risguarda punto. Eppure, si vede chiaro che amereste meglio essere in altra compagnia. Non mi avete voi detto che questo era il vostro primo viaggio sulla costa d'Africa? Or bene, sta da voi che esso sia anche l'ultimo. »

— « Ma vi dico ancora una volta, Tio Jorje, che io ho la testa più dura di quella dei vostri negri. »

E messosi con un gesto d'impazienza alla bocca il suo bicchiere pieno del liquido incendiario, lo vuotò d'un fiato.

— « Parlate; che cosa avete da propormi? Andate diritto allo scopo e come si conviene fra galantuomini. »

— « Qui non ci sono che galantuomini, lo so, » soggiunse il mercante di schiavi, collo stesso equivoco sogghigno; « ma sapete, Juan, che voi avete un'organizzazione robusta, un temperamento che sarebbe a tutta prova, se nei vostri umori non predominasse la bile? »

— « Cosa fa questo? »

— « Questo fa che la salute di ferro, che avete portata qui dalle montagne della Galizia, vi ha questa volta preservato dalla febbre che miete tanti uomini della vostra ciurma; ma un secondo viaggio..... »

— « Ebbene, un secondo viaggio? »

— « Un secondo viaggio sarebbe la morte! »

— « Siete voi veramente mago, Tio Jorje? » chiese Juan, con affettazione di sicurtà maggiore di quella che non gliene aveva lasciata la minaccia del mercante.

— « Credete alla mia esperienza. Ne ho visti tanti a morire di questi marinai che sfidavano il clima! Se lasciate le nostre coste, non ritornatevi più. »

— « E dove la farò io, se non ritorno più, quella fortuna, a cui facevate pur poco fa un brindisi? »

— « Non dipende che da voi il farla prima di partire. Doman notte, un'ora prima che il nostro bastimento levi l'àncora, venite a terra e nascondetevi in questi dintorni. Il capitano Macarao ha troppa fretta di partire, perchè voglia perder tempo ad andar in cerca di voi. »

— « Eh, non lo giurerei, » rispose Juan; « la febbre ha già molto diradata la nostra ciurma; ci è penuria di braccia e sarebbe difficile poter fare senza di me. Io sono sicuro che Macarao verrà a cercarmi, e, se voi rifiutaste di consegnarmi a lui, se la prenderà con voi, Tio Jorje, e verrà a trovarvi co'suoi diavoli incarnati e col re Benjie. Il re e lui sono amiconi, dopochè abbiamo regalato a quel vecchio scimiotto le spoglie di un generale portoghese. »

— « Mi credete voi tanto sciocco da resistere? » disse Reinhold. « Io gli offrirò anzi il mio aiuto

l' alta Italia non è per lusso, non per essere più monarchici della monarchia, non per ispirito di esclusività, non per fare una questione complessa di una questione semplice, non per lusingare l'ambizione e l' interesse di alcuni individui, non per collocare una capitale piuttosto in un luogo che in un altro. Noi non vediamo altro mezzo per consolidare e rendere stabile l' indipendenza italiana, che la formazione di un forte regno nell' alta Italia, il quale sia in grado di difendere la nostra penisola contro i più formidabili nemici esterni ed interni; che sia posto a guardia dei passi delle Alpi, i quali da 2000 anni in qua diedero troppo facile passaggio allo straniero, che calasse colla propria forza o coll' aiuto di degeneri italiani, e che sopratutto cancelli e distrugga nel nostro mezzo lo spirito e le tendenze municipali, che soverchiano ed aprono all' intervento straniero una via ancora più larga che gli stessi indifesi passi delle montagne.

Come nucleo e base di questo regno troviamo la monarchia sarda, che per il presente accettiamo come è, e per l' avvenire come sarà, dietro lo sviluppo e il progresso di cui sono suscettibili gli ordini costituzionali. E come propugniamo in ogni occasione questo sviluppo e progresso, così oppugneremo ogni cambiamento che tolga a quella base la sua solidità o ne distrugga i fondamenti.

Non è soltanto per la custodia dell' alta Italia che i nostri voti si dirigono verso quella meta, ma perchè tutta Italia ne tragga profitto, sicurezza e indipendenza; imperocchè non altrimenti sarebbe possibile di impedire che lo straniero intervenga ancora a Firenze, Roma e altrove per servire di appoggio al dispotismo, ogniqualvolta ciò piaccia a papi e granduchi.

Che ciò non piaccia ad altri, che come noi si professano seguaci della monarchia costituzionale, è possibile e non ci rimane che lasciare la decisione agli eventi, i quali si sviluppano ordinariamente, non a seconda di una o dell' altra opinione, sibbene dietro il cozzo delle opinioni e delle forze che si fanno contrasto. Ma invero mazziniani e repubblicani se fossero veramente partiti e non individui, dovrebbero tacere e chinare la testa innanzi alla monarchia costituzionale dell' alta Italia nel loro proprio interesse. La Francia, potente monarchia, divenne repubblica e l' Europa dovette rispettarla appunto perchè era potente; ridivenne monarchia ed impero, e l' Europa cercò la la sua amicizia ed alleanza.

Firenze e Roma invece, deboli simulacri di monarchia, divennero repubbliche, e l' Europa le disprezzò ed accorse a ristabilire i simulacri; non prima però di aver paralizzate le forze della monarchia costituzionale nel settentrione dell' Italia.

Ma egli è una qualità caratteristica delle utopie di non avere nemmeno il senso del proprio interesse e di prepararsi nello stesso trionfo la propria rovina.

Una maliziosa menzogna. *L'Opinione* sembra faccia paura all' *Armonia*, che vorrebbe vederla morta, e per agevolarle il trapasso crede non disonorevole una maliziosa menzogna.

Nel foglio d' oggi essa scrive che probabilmente l' *Opinione* cesserà le sue pubblicazioni col finire del mese.

Poveretta l' *Armonia!* Se conosce gli affari di Roma, di cui tanto si occupa, come i nostri, sì che sta fresca!

L' *Opinione* è in sì male acque, che ha in questi giorni fatto acquisto di una tipografia, e conchiuso un contratto coi compositori e stampatori per tre anni, dal 1855 al 1857, si è posta in grado d' introdurre nel prossimo anno alcuni miglioramenti importanti nelle pubblicazioni del giornale.

L' insinuazione adunque dell' *Armonia* non è che l' espressione del suo desiderio di vederci scomparire dall' arena politica.

Ma siccome l' *Armonia* ha l' abitudine di ficcare il naso dappertutto, così potrebbe accadere che lo ficcasse dove non le spetta, e pel suo peggio.

È un avvertimento amichevole che le diamo in ricambio dell' averci pôrta un' occasione di smentire per la centesima volta una voce priva di fondamento e messa in giro in mille modi dalla malevoglienza di certi bottegai.

La Polonia. Il *Journal des Débats* scrive un lungo articolo sulla ricostituzione della Polonia siccome mezzo di racconciare l' equilibrio europeo che sarà rotto sicuramente dalla guerra attuale.

«.....Ma se la guerra, come si ha ragione di temere in questo momento, deve prolungarsi e conseguentemente estendersi ne' suoi mezzi e nel suo scopo; se i successi, e per conseguenza anche i sacrifici e le spese fatte dalle potenze occidentali obbligano queste a dimandare delle più ampie indennizzazioni, ognuno comprende che la quistione formidabile del rimescolamento europeo necessariamente si presenta inevitabile, ed in questo rimescolamento essendo la Russia quello stato che si vuole indebolire o contenere, torna impossibile che il nome della Polonia non sia pronunciato. »

Il giornale francese mostra dopo, molto ingegnosamente, che la causa polacca, danneggiata mai sempre dal suo intrecciarsi con l' elemento insurrezionale e col principio che mirava alla disorganizzazione dell' ordine sociale in Europa, può vantaggiare moltissimo nella sua posizione quando fosse evocata siccome una necessità per la ricostituzione dell' equilibrio europeo, perchè naturalmente in questo caso troverebbe di avere fautori ed amici in tutti quei governi ed in quelle diplomazie che nell' altro caso sono alla causa stessa contrari. E noi siamo in questo dello stesso parere del giornalista francese, essendo persuasi che l' alleanza con tutti quei susurroni, i quali, coi loro pazzi progetti di socialismo e di comunismo, riuscirono a rendere momentaneamente impossibile la libertà in Francia e giovarono alla reazione europea, nocque alla causa polacca, come sarà nociva a qualunque altra che ai medesimi si affidasse. Ma cessiamo di andare d'accordo col *Journal des Débats* allorquando il medesimo vuole che la diplomazia, per ricostituire la Polonia, prenda per base i trattati di Vienna che stabilirono in certo modo l' indipendenza del regno di Polonia, come si stabilì l' indipendenza del regno lombardo-veneto.

Se quei trattati devono essere nuovamente vagliati dalla diplomazia; se questa dovrà un giorno occuparsi della Polonia e dell'Italia, pare che la base delle sue deliberazioni debba essere appunto l'insufficienza delle disposizioni dei trattati stessi, giacchè ad onta che queste determinassero uno stato di cose, egli è evidente che in fatto se ne ebbe un altro e totalmente opposto. Lo stipulare l'indipendenza d'un paese e darne la custodia a chi è altamente interessato a soffocarla; attribuire a questo la forza di violare le pattovizioni e togliere all' altro ogni mezzo di difendere il proprio diritto, è quanto pur troppo si fece nei capitoli famosi contro cui hanno sì sovente protestato i popoli d' Europa; ma il ripetere in adesso il medesimo errore varrebbe quanto il dire che ai bisogni degli oppressi si vuol rispondere con una amara ironia.

L'omeopatico rimedio che propone il *Journal des Débats* lascierebbe naturalmente smembrata la Polonia, perchè non saprebbesi come torre alla Prussia ed all'Austria quelle porzioni ch'esse se ne attribuirono; nè vale il dire che una volta intavolata la quistione sulla base dei trattati del 1814 si potrebbe diplomaticamente giungere alla ricostituzione integrale della Polonia, mostrandone l'opportunità a quei medesimi che dovrebbonsene spodestare. Noi conosciamo per prova che le astuzie della diplomazia non sono privilegio d'alcuno e si potrebbe contare su tutta l'energia e su tutta la scaltrezza degli oppressori, quando fossero chiamati a difendere un possesso che, solo diplomaticamente, vedessero minacciato; ad una malizia se ne controporrebbe un'altra e la vittoria rimarrebbe al più paziente, che sappiamo a quest'ora non essere nè la Francia nè l'Inghilterra.

Sarebbe questa immancabilmente la conseguenza di aver scelto una falsa base. Se volsi far risorgere una nazione, non è in un trattato che deve attingersene la causa, ma in quell'imperscrittibile diritto che agli uomini come ai popoli si appartiene, al diritto cioè di non vivere schiavi ed oppressi da altri uomini e da altri popoli.

Un codice criminale nella Svizzera. Il tribunale criminale del Basso-Unterwalden ha testè pronunciata una sentenza contro due ladri, che merita d'essere compresa nella raccolta degl'atti giuridici del medio evo.

Aloys e Giuseppe Zumbuhl, convinti di ladrocinio, furono condannati, il primo a 10 giorni di carcere, 1200 lire di multa, ed a ricevere ogni giorno lezioni d' istruzione religiosa dal padre guardiano de' capuccini, assistere per un anno agli uffizi divini del mattino e della sera, confessarsi una volta e presentare al tribunale il biglietto di confessione.

Il secondo ebbe otto giorni di carcere e 100 lire di multa; ma col corredo di un salutare digiuno e di un numero di vergate da amministrarsi ogni giorno al colpevole. Si aggiungono i rimedi morali; le lezioni del padre guardiano, l'assistenza per tre anni agli uffizi divini del mattino e della sera e l'obbligo di confessarsi quattro volte, presentando i biglietti che gli verranno rilasciati.

Il Basso-Unterwalden fa parte d'una repubblica democratica; pure è sì poco democratico, che ignora i più tenui progressi della scienza e del diritto criminale, e segue tuttavia il sistema dell'inquisizione che i colpevoli puniva colla frusta, col digiuno, cogli esercizi religiosi.

Ciò accade nel secolo decimonono, in uno stato libero, e che trova vagheggiatori ed ammiratori, come se un simulacro di libertà fosse la libertà stessa, e si possa esser libero, respingendo qualunque progresso nei costumi e nelle leggi e prodigando il bastone, come l'Austria.

La libertà come è intesa nel Basso-Unterwalden non ci sembra guari accettevole, nè onorevole per la Svizzera. Ma non ispetta a noi il farne giudizio: giudichi il lettore.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreti del 9 novembre 1854, ha fatto le seguenti nomine e disaosizioni:

Cerrina Luigi Angelo, sottotenente negli invalidi addetto allo stato maggiore qual aggiunto al vestiario, nominato sottotenente nella compagnia veterani in rimpiazzamento del luogotenente Franco, collocato a riposo;

Reyna Francesco, luogotenente colonnello comandante militare della provincia d'Ossola, ammesso in seguito a sua domanda a fare valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Leotardi di Boyon vassallo Ilario, luogotenente nel 7 reggimento di fanteria, in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda;

Prato Pietro Giuseppe, sottotenente nel 14 reggimento di fanteria, id. id.;

Allione Rosa, vedova del capitano nel corpo reale del genio Giuseppe Stefano Pozzo, ammessa a fare valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione;

Agnese fratello e sorella, orfani del luogotenente in ritiro Antonio Agnese, ammessi a far valere i loro titoli pel conseguimento di un annuo sussidio.

Con decreti del 12:

Pia Carlo Giuseppe, luogot. nel 16 reggimento di fanteria, nominato aiutante maggiore di piazza e destinato presso il comando militare della provincia di S. Remo, in rimpiazzamento dell' aiutante maggiore Viale, collocato a riposo,

Canavera Giuseppe, maggiore di piazza presso il comando militare della cittadella d'Alessandria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Sparviero Rosalia, vedova del luogotenente nell'8 reggimento di fanteria Lorenzo Ghirardi, ammessa a far valore i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione.

FATTI DIVERSI

Corrieri diplomatici. La *Gazette des Alpes* riferisce essere frequenti attualmente le corrispondenze fra il governo francese ed il sardo, e che l'essere Ciamberì attraversata da molti corrieri e staffette, porge materia a molti commenti.

Necrologia. — Il prof. cav. Leandro Saracco, di cui abbiamo annunziata la malattia nel foglio precedente, è ieri deceduto.

Malattia. — Scrivono da Alessandria che quel vescovo, monsignor Pasio, trovasi da alcuni giorni gravemente malato. Fu chiamato da Torino il professore Riberi, che si recò tosto a visitarlo.

Conventi. — Si accerta che il progetto di legge relativo ai conventi sarà presentato alla camera elettiva nel primo giorno della riapertura del parlamento, e che verrà discusso in entrambe le camere ancora nella presente sessione.

Oltre i bilanci del 1855 probabilmente la camere non hanno da discutere altra legge fuorchè quella dei conventi.

Medaglie. — Molti intendenti delle provincie hanno già trasmesse al ministero dell' interno le relazioni intorno al cholera ed alle persone che con carità e zelo si adoperarono a scemare la gravità del morbo ed a curare i malati.

Ne mancano ancora parecchie: lo spoglio che al ministero dell' interno si dee fare per la rimunerazione dei benemeriti che contribuirono colla loro opera a beneficio dell'umanità, richiede molto tempo. Sarebbe però desiderevole che lo si affrettasse il più possibile.

---

per iscoprire il vostro nascondiglio; ben inteso che non lo scoprirò. I possedimenti del re Benjie finiscono al Rio Angra, se non lo sapete, ed io me la faccio molto bene coi negri d'Angra. Dopo la mia venuta qui, ho sempre trafficato con essi e non consegnerebbero certo mai un uomo, che io avessi loro raccomandato. Una volta che abbiate varcato il fiume, siete fuor delle unghie di Macarao, del re Benjie e di tutti i sengo. State ben attento al mio piano. Il giorno dopo la partenza dello schooner, voi risalite il Quorrah fino al mercato di Bocca, visitando Funda, Nouffie, Haussa e gli altri paesi posti sulla riva del fiume. In tre mesi potete ritornarvene, con tutti i vostri canotti carichi di schiavi i più scelti, d' avorio, d' olio, di penne di struzzo, di polvere d' oro. Questa spedizione non fu mai tentata da nessun bianco, perchè nessun bianco si trovò mai in circostanze così favorevoli e non ebbe quanto Juan Moredo salute, vigore, accortezza ed audacia. Tutti i preparativi, tutte le spese della spedizione me le addosso io e non mi riservo che la metà dei lucri. Tutto il vantaggio è per voi. »

Un' impresa di tal natura non poteva non piacere all' avido e venturiero Juan. Egli accettò quindi la proposta di Reinhold. Il resto della sera fu impiegato a discutere i particolari della spedizione. I futuri soci eransi ritirati, per prepararsi alla giornata di domani, quando furono risvegliati da clamori che venivano dalla gabbia dei negri. Si affrettarono essi ad accorrervi, per saperne la cagione. I servi di Tio Jorje non avevano potuto resistere al sonno ed il principe felatah, a cui non erano stati ben ribaditi i ferri, era pervenuto a romperli ed a prendere la fuga. Le guardie, spaventate della risponsabilità che pesava su di esse e temendo le conseguenze della collera del loro padrone, avevano creduto bene di mettersi a battere i felatah, per far mostra del loro zelo: ed eran le grida di questi poveretti che Juan e Tio Jorje avevano sentito.

Reinhold non era uomo da accontentarsi di un simile compenso. Afferrò una specie di flagello e lo fece cadere a mulinello sulla schiena e le membra malconcie dei colpevoli, come si batte il grano sull' aia. La fisionomia del mercante di schiavi, durante questa sommaria giustizia, aveva presa un' espressione così brutta che ne fu spaventato lo stesso Juan Moreda. Superstizioso come uno spagnuolo, credette egli veder il diavolo in persona ed altrettanti dannati nei poveri neri.

Fosse per sentimento di paura o di pietà; fosse pel ripiegarsi dell' animo sopra se stesso, sul suo passato, sul suo avvenire; fosse per qualche recondita ragione, che non si può troppo facilmente indovinare, fatto è che Juan intercedette presso Reinhold, la cui collera pareva soffocare anche la voce dell' interesse.

— « Perchè storpiare questi bei negri? » disse il marinaio; « sareste pure un mercante poco accorto. Pensiamo piuttosto a raggiungere il fuggitivo, se è ancor tempo. »

— « Oh, non abbiate paura, Tio Jorje; ho una maniera di batterli che è tutta mia, e che non li guasta punto. Il principe felatah poi abbiam tempo di raggiungerlo pur prima che arrivino i battelli, e poichè, a quanto m'hanno detto, siete buon cacciatore, vi darò il divertimento d'una caccia di negri. »

— « Benissimo, caro Reinhold; e sarò così in grado di giudicare quanto realmente valgano i vostri tanto vantati cani. Credete voi che la troveranno la traccia del felatah? »

— « Vedrete. Suvvia, furfanti, andate a prendere i cani. »

I negri di Tio Jorie corsero alla rinfusa ad eseguire gli ordini del loro terribile padrone. Da un canile si videro poco stante uscire due bracchi della vera razza affricana, che si crede la migliore del mondo. Avevano essi due piedi almeno di altezza; le loro proporzioni eran quelle che danno ad un tempo la forza e la sveltezza; il pelo bruno, ma sul dorso e sul collo poco men che nero. Ambedue avevano un segno bianco in sul capo. Il lor muso stretto e lungo e le ampie narici erano una prova della bontà della loro razza e dell' acutezza dell'olfatto. Le orecchie erano piccole, flessibili e pendenti; gli occhi avevano un'espressione soave, anzi carezzevole, quando erano in riposo, ma l'ardor della caccia e la collera li dilatava e li faceva brillare d' un fulgore feroce.

Mentre Tio Jorje li teneva esso stesso al guinzaglio, guagnolavano, si rizzavan sulle zampe, gli leccavan le mani e davano ogni segno di gioia al veder il loro padrone; ma quando scorsero Juan Moreda, slanciaronsi violentemente contro di lui, abbaiando furiosamente, e questa esplosione di furore fu così imprevista che Juan, non sicuro della tenacità della mano di Reinhold, diede addietro alcuni passi.

— «..È forse un vostro spasso l' ammaestrare questi ringhiosi cani a gettarsi sui vostri amici? »

— « Il divertimento sarebbe troppo pericoloso, » rispose Reinhold, ridendo a tutta gola; « ma talora son presi da certe fantasie, come fu quella d' ora. Me ne dispiace proprio per voi, perchè vuolsi che ciò sia di cattivo augurio. Quando i cani si gettano in tal modo sopra uno straniero, senza esserne provocati, è perchè fa loro l' effetto d' un uomo patibolare. Del resto son parlari delle vecchie donnicciuole del mio paese; ciò che non toglie che voi siate il più bel giovane della Galizia. »

— « Grazie del pronostico e del complimento, » soggiunse Juan; « avrei volontieri fatto senza dell' uno e dell' altro; ma neppure le donnicciuole del vostro paese perderebbero così il loro tempo in ciarle, quando bisogna agire. Non veggo l' ora di vedere i vostri cani all' opera.

(*Continua*)

Funerali. — Questa mattina (22) ebbero luogo i funerali del conte Battaglia, capitano dello stato maggiore, che in giovine età succombette a lunga malattia.

Accompagnarono la salma molti ufficiali del R. esercito di tutti i gradi.

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *novembre.*

Il *Moniteur* vi recherà il decreto che chiama sotto le bandiere pel mese di gennaio la classe del 1854. Si attendeva questa misura resa necessaria dalla guerra, e cionondimeno essa ha prodotto una certa impressione.

Ho ragione di dubitare che il sig. Bineau possa riprendere le sue funzioni; ma gli affari finanziarii richieggono un ministro attivo che possa preparar tutto ciò che è relativo all'imprestito ed alle grandi scadenze della fine dell'anno. Il signor Baroche basterà a tutto? Se poi la situazione del signor Bineau si aggravasse, se lo rimpiazzerà definitivamente, come ieri si annunciava. Il ministro in predicato era il signor Magne, e dicevasi che il signor Vaisse, prefetto di Lione, avrebbe preso il portafoglio dei lavori pubblici. Tutto questo però è per adesso aggiornato.

Onde rassicurare l'opinione pubblica che si allarmava, certamente a torto, il ministero fece pubblicare un articolo ufficiale, il quale mostra la grande quantità dei rinforzi che sono diretti in Oriente. Io non avrei nessuna osservazione a fare su questa comunicazione, se il governo avesse, giacchè era in cammino, messo nella medesima un po' più di chiarezza e precisione. Del resto, io sono del parere del *Times:* gli uomini succederanno ad altri uomini; ma i russi non saranno imbarazzati a mandare dal loro canto altrettanti rinforzi, per cui anche, dopo presa Sebastopoli, non si avrà nulla conchiuso in quella parte.

Dicevasi che fra poco vi sarà una comunicazione relativa all'armata turca. Pare che, dopo aver le armate alleate toccato il suolo ottomano, siano sparite molte illusioni che si aveano su quel governo e su quel popolo, e che gl'inglesi come i francesi abbiano contratta una triste opinione di tutto quanto è turco. Aggiungete che i nostri soldati morrebbero d'indigestione quel giorno in cui dovessero ingoiare uno scherzo che loro viene sulla lingua, a proposito de' loro alleati turchi, e poi capirete che non è esagerato il timore di un qualche deplorabile accidente.

Devo rettificare un fatto che per uno de'primi vi ho potuto annunciare. Potrebbe darsi che l'esposizione fosse protratta al 1856. Finora si vuol tenere fermo, ma però si comincia ad esitare, temendosi l'attitudine dei governi e dei fabbricanti esteri, i quali ultimi sono un po' faticati da tutte le esposizioni che si succedettero.

Null'altro quest'oggi. Alla piccola borsa si stava osservandosi, e si fecero pochissimi affari, e tutti in ribasso; si notava dell'allarme per una lettera che circolava, e nella quale dicevasi essere caduta molta neve nei dintorni di Sebastopoli, per cui temevasi che la stagione si facesse pessima.

La morte dei tre generali inglesi, sir Giorgio Catchart, Goldie e Strangways, annunciata ufficialmente, ha fatto una penosa sensazione. Sembra che gli ultimi rapporti siano assai scuri. A.

AFFARI D'ORIENTE

I giornali inglesi di ieri l'altro pubblicano le felicitazioni indirizzate dal governo all'armata inglese per la vittoria dell'Alma. Dopo aver complimentato l'armata per il suo coraggio e la sua disciplina, il duca di Newcastle, ministro della guerra, continua in questi termini:

« S. M. si sente vieppiù felice di riconoscere la nobile audacia de' suoi soldati e associarsi di cuore alla loro vittoria, pensando che questo coraggio è mostrato, che questi trionfi si sono ottenuti a fianco delle truppe di una nazione, di cui, in altri tempi, l'armata inglese ha sul campo di battaglia ammirato e rispettato la prodezza, che, ora per la prima volta, si è segnalata nella generosa rivalità di un' intima fratellanza di armi.

« S. M. porta fiducia che il sangue delle due nazioni, così abbondantemente sparso sulle rive dell'Alma (disgrazia che ella e il suo popolo deplorano) potrà cementare un' alleanza, la quale durerà per la felicità delle future generazioni, che, a cagione delle conseguenze e del glorioso splendore della vittoria, benediranno con grato animo la ricordanza di quel campo di battaglia. »

Questo ordine del giorno è seguito da tre ordini generali di lord Raglan; il primo felicita sir Colin Campbell, comandante degli highlanders, per la sua condotta nella fazione di Balaklava; il secondo complimentar i generali di cavalleria Lucan e Scarlett, per la loro «magnifica carica di cavalleria del 25» e lord Cardigan « per la carica eroica in cui è perita una parte della cavalleria leggera.» Il terzo infine riconosce i servigi del generale Lacy-Evans.

— Leggesi nel *Moniteur*:

« Il pubblico deve comprendere per qual motivo di prudenza il governo si astenga dal fare esattamente conoscere la quantità delle truppe che egli manda in Oriente.

« Per giudicare della forza dell'armata francese davanti a Sebastopoli, basta sapere che, al momento dello sbarco in Crimea, quest'armata che, coll'armata inglese, ha guadagnato la battaglia dell'Alma, componevasi di quattro divisioni; che essa fu successivamente aumentata di due divisioni, e che due altre sono attualmente in via. E però, senza contare i rinforzi mandati ogni giorno a colmare i vuoti che si producono mano mano nei corpi, l'armata francese si troverà ben presto raddoppiata.

« L'armata inglese riceve pure dei rinforzi considerevoli. Lo stesso dicasi delle truppe turche che vengono aumentate dei rinforzi provenienti da Tunisi, dall'Egitto e da Costantinopoli.

« Le sussistenze dell'armata francese sono pienamente assicurate. L'amministrazione ha riunito ne' suoi magazzini in Crimea, per 120 giorni, viveri e provvisioni di ogni genere.

« Agli sforzi delle nostre truppe si uniscono quelli della marina imperiale, che, oltre le flotte dei nostri alleati, non conta meno di 70 bastimenti da guerra nel mar Nero. Questi bastimenti sono impiegati a bloccare il porto di Sebastopoli, a minacciare gli altri porti russi e assicurare, col concorso di 13 bastimenti a vapore di gran portata noleggiati a quest'uopo, l'approvvigionamento dell'armata e il trasporto delle truppe fra Costantinopoli e il teatro della guerra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 novembre.

Riceviamo da Genova la spiacevole notizia che il cav. Rubattino è stato assalito da violenta malattia, che mette in grave pericolo i suoi giorni.

Genova, 21 *novembre*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Si conferma la voce sparsa che il governo debba spedire una fregata in America (e dicesi il *Des-Geneys*, a caricare farine per conto dell'amministrazione delle sussistenze militari.

— Il *Cagliari* vapore sardo noleggiato per conto del governo francese caricò a Tolone 390 tonnellate di munizioni da guerra.

— Un ordine del sindaco, affisso ieri per la città, stabilisce per la vendita del carbone una meta fino a nuovo ordine.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 20 *novembre*. Il prospetto dei casi di cholera verificatisi nella provincia di Pavia fino al 15 ascende a 626, e quello de' morti a 436.

Il 19 non si verificarono in tutta la Lombardia che 10 casi.

Il movimento delle casse di risparmio nello scorso mese di ottobre presenta una diminuzione.

I depositi ascesero a L. 1,015,412 01, ed i rimborsi a L. 1,123,031 17, d'onde una diminuzione di 108 mila lire.

Nella sola cassa di Milano si ebbe una diminuzione di 150 mila lire; in Varese sopra 19,467 lire di deposito si ebbero 45,848 di rimborso.

L'aumento di alcune altre casse compensa in parte la diminuzione.

AUSTRIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 18 *novembre*.

I giornali tengono continuamente un linguaggio assai irritato contro la Russia, e non v'ha alcun dubbio che ciò avviene dietro insinuazione del governo al quale preme di mantenere le apparenze favorevoli alle potenze occidentali. Da questo linguaggio però non sarebbe il caso di conchiudere all'inclinazione del gabinetto di Vienna di dichiararsi definitivamente per quelle potenze contro la Russia. Il gabinetto cerca ora di scusarsi presso le medesime intorno ai procedimenti de' suoi generali nei principati Danubiani, e assicura che gli impedimenti posti ad Omer bascià non possono avere altra fonte che qualche malinteso. Ma la cosa è verissima, e qui si è agito in quel modo a motivo che il gabinetto non poteva dissimularsi che uno scontro decisivo in Bessarabia avrebbe risolta la quistione in riguardo alla posizione dell'Austria. Se vincevano i turchi, la Russia avrebbe senz'altro intimata la guerra all'Austria attribuendo i vantaggi del suo nemico agli immediati aiuti prestati sotto mano dall'Austria. Se la vittoria si fosse dichiarata pei russi, essi sarebbero di nuovo entrati nei principati e resa del pari inevitabile una decisione.

Frattanto sorgono nuove voci di differenze col gabinetto di Berlino.

È questo un mezzo assai comodo ed opportuno per coprire la politica incerta dei due gabinetti e per far cadere sugli altri la responsabilità dell'incertezza. In questo giuoco il gabinetto austriaco è stato più abile, o più fortunato, perchè infatti tutta l'indegnazione della stampa inglese è caduta sulla Prussia sino agli ultimi tempi in cui il *Times* ha fatto una vivissima sortita contro il contegno dell'Austria nei principati.

Qnesta sortita ha prodotto qui una grande irritazione, e coincidendo col viaggio di lord Palmerston a Parigi non lascia senza inquietudini i circoli ufficiosi. L'animosità contro l'Inghilterra sopita presso i nostri retrogradi in causa dei recenti avvenimenti minaccia di irrompere di nuovo. Per ora la prudenza e la necessità la tiene in freno, ma non mi farebbe stupore che continuando gli attacchi nella stampa inglese avesse a farsi luogo a qualche manifestazione. Questo sarebbe il rivolgimento della politica austriaca, e il segnale a ciò potrebbe essere dato al mondo politico colla ritirata di lord Aberdeen, coll'entrare di lord Palmerston alla direzione suprema del ministero inglese. Ciò accadendo non sarebbe impossibile che un cambiamento si verificasse anche nel ministero austriaco per farvi entrare persone interamente devote e gradite alla Russia.

La *Gazzetta di Slesia* ha pubblicato le istruzioni date dal gabinetto austriaco al suo inviato a Francoforte. Questo documento è già in qualche modo antiquato, sebbene la sua data sia ancora recente; la risposta preliminare della Russia giunta a Berlino ultimamente ha introdotto un notevole cambiamento nella situazione e così pure vi portò qualche alterazione l'adesione condizionata prestata dalla Prussia.

Si assicura che per conseguenza il gabinetto austriaco ha già modificate quelle istruzioni, e la pubblicazione fatta attualmente è piuttosto un tentativo di ingannare il pubblico sulla vera situazione. Infatti erasi dato per certo che la dieta di Francoforte si sarebbe occupata nella settimana ora scadente della questione d'Oriente, ma non se ne fece nulla e ciò appunto perchè in questi ultimi giorni la situazione si è modificata, e non era più ammessibile il lavoro già fatto.

Le notizie della Crimea sono ora assai favorevoli agli alleati e smentiscono tutte le apprensioni, che giravano nel pubblico, intorno al risultato finale della loro impresa. Una prova che gli affari dei russi non sono in buona situazione si rileva da una corrispondenza pubblicata dal *Soldatenfreund* che dà le notizie della Crimea sino al giorno 9.

Questo giornale è noto per il suo colore russo esagerato, e per le sue relazioni coll'ambasciata russa. Ora in quella corrispondenza si dice che i combattimenti sino a quel giorno rimasero senza risultato per ambe le parti, e che l'esercito inglese, rinforzato da una divisione francese e turca ha respinto definitivamente dopo molte perdite l'offensiva presa dall'armata russa.

Più importante ancora è la comunicazione che troviamo in quel giornale sulla difficoltà che trovano i russi di avere ulteriori rinforzi. Si narra in quella corrispondenza che sebbene le forze del principe Menzikoff siano superiori a quelle degli alleati, pure non è ad attendersi che il medesimo riprenda sì tosto l'offensiva, perchè non ha potuto superare le difficoltà che si oppongono all'approvvigionamento dell'esercito. Ciò è un assoluto impedimento per far entrare nella Crimea un maggior numero di truppe, giacchè non vi sarebbe mezzo di provvedere alla loro sussistenza. Secondo la stessa corrispondenza la 17.a divisione d'infanteria è entrata in Sebastopoli onde rinforzare la guarnigione.

La borsa è sempre nella stessa situazione deplorabile. Si è verificato un caso singolare. Secondo la nuova legge sul bollo non si vende più la carta bollata per le cambiali e non s'imprime neppure il bollo sulla carta stessa, ma si sono introdotte le stampiglie che vengono attaccate sulla cambiale, come i franco-bolli sulle lettere.

Per impedire le frodi la legge ordina che una parte della firma debba tracciarsi sopra la stampiglia. Ora è accaduto che alla borsa si mostrarono diverse cambiali dalle quali si era staccata per caso la stampiglia e per conseguenza si era perduta una parte della firma. Quest'inconveniente renderà necessaria una modificazione della legge, essendosi pure trovato che le stampiglie del bollo fatte in quel modo possono dar luogo a frodi e difetti, assai più che coll'antico sistema.

TURCHIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 10 *novembre.*

Un altro nome debb'essere aggiunto a quello dell'Alma nei fasti militari dell'epoca, il nome di Inkerman, presso la punta orientale della baia di Sebastopoli, all'estrema destra dell'armata alleata: fu ivi combattuto con altra battaglia al pari di quella dell'Alma, anzi più sanguinosa per ambe le parti. Ecco le notizie che ho potuto raccogliere: vi scriverò un'altra volta altri particolari che mi verrà fatto di sapere.

I due granduchi Michele e Costantino venuti da Perekop con 30,000 uomini si congiunsero al Belbek con Menzikoff affine di percorrere con maggior celerità la grande distanza che li separava dalla Crimea; questi russi si erano serviti dei cavalli delle steppe che coprono gran parte della superficie della Russia. Ai 30,000 dei granduchi si congiunsero altri 10,000 russi del corpo comandato da Menzikoff, che tiene sempre le fortificazioni sul Belbek e sulla Catcia e rioccupò anche quelle dell'Alma: il granduca Michele fece a' suoi una caldissima allocuzione per incorarli alla pugna.

Il giorno 5 corrente i russi attaccarono gli alleati contemporaneamente su tre punti, affine di lasciarli nell'incertezza intorno al punto nel quale lo sforzo sarebbe stato maggiore e più grosso il numero. Il corpo comandato da Liprandi, quello che riportò una vittoria dovuta singolarmente alla viltà dei tunisini, come vi ho già raccontato, fece una dimostrazione e impegnò un combattimento che, a quanto dicesi, fu di poca importanza e con leggere perdite da ambe le parti. D'altra parte i russi fecero una sortita dal forte della Quarantena e del Cimitero, all'estrema destra degli alleati; mentre, come vi dissi, il grosso dell'esercito russo attaccava gli anglo-francesi-turchi a Inkerman.

La notte del 4-5 corrente i russi favoriti da una folta nebbia salirono per certe scoscese roccie onde gli alleati si tenevano così sicuri che non si erano curati di erigere delle fortificazioni a proteggere il campo, e attaccarono 4,000 inglesi comandati dal generale Catearte. Com'è naturale, gli inglesi tanto inferiori in forze e colti sprovvedutamente furono in parte distrutti, in parte respinti; il generale Catearte perdette la vita. Vennero in aiuto degli inglesi circa 5,000 francesi, quindi nuove truppe alleate: il combattimento fu accanito e durò sino alla sera del 5; la vittoria rimase agli alleati. Le perdite furono immense da una parte e dall'altra. Si dice che i russi abbiano lasciato sul campo di battaglia 10,000 uomini, e gli alleati circa 6,000: sono tra i morti, oltre il generale Catearte, il generale inglese Stranguis e il colonnello francese Camas.

Intanto che si combatteva a Inkerman i russi fecero una sortita all'estrema sinistra degli alleati, come vi dissi; e valorosissimamente combattendo riuscirono ad impadronirsi di tre batterie e ad inchiodare sette cannoni dei francesi, finalmente furono respinti nella fortezza. Notate che queste notizie sono attinte a fonti anglo-francesi: ben altrimenti raccontano le cose i greci. Quello che è innegabile e che tutti concedono, si è che i russi mostrano molta scienza militare e molto coraggio, e che tra per le malattie, tra per i frequenti fatti d'armi, le forze degli alleati sono molto diminuite.

I lavori dell'assedio procedono sempre alacremente: però i recenti fatti d'armi, tra per la perdita di tanti soldati, tra per la distruzione di parecchie opere di fortificazione, arrecano non piccolo ritardo all'attacco generale che si prepara. Si può dire che ogni giorno s'inviano di qua nuove truppe e nuovo materiale da guerra in Crimea: sono passati in questi giorni circa 5,000 francesi, e altri 15,000 si aspettano di Francia. Gli egiziani dianzi arrivati (circa 4,000), bellissima truppa, furono pure mandati in Crimea; e ci andranno anche gli altri 6,000 che si aspettano. Gli alleati, temendo che i russi avessero fatte delle mine (come era corsa voce), scavarono a zigzag delle contromine, che giungono sino allo spianato (glacis) della città; ma sinora non fu trovata alcuna mina. Si conferma che il danno recato dalle artiglierie degli alleati alle fortificazioni dei russi sono di poca importanza; solamente una torre che domina la città fu affatto distrutta con dei fuochi incrociati.

Le opere russe che fanno più male agli alleati sono, non i fondi preesistenti all'impresa di Crimea, ma le fortificazioni passeggere che non esistevano al tempo dello sbarco e della battaglia di Alma, e che i russi ebbero il tempo di costruire mentre gli alleati, modificando il loro piano, in luogo di procedere difilato per la Catcia e il Belbek verso il forte Costantino, giravano la baia di Sebastopoli e si accampavano a Balaklava. Anche i danni recati alla città furono di poca importanza; gl'incendii furon spenti quasi subito, e pochissimi fabbricati arsero: notate che la città è assai vasta ed ha un perimetro di circa dodici miglia e grandi spazii vuoti.

Ismail bascià sta finalmente per partire per il campo d'Armenia. Diede per pretesto della sua lunga dimora qui un'oftalmia che lo travagliava; ma le vere cagioni furono tutt'altre. Vi scrissi che il divano voleva costringere Omer bascià a prendere il comando dell'esercito turco in Crimea e ch'egli ricusò: Omer bascià ha qui molti potenti nemici, singolarmente nel partito turco a cui la gloria dell'ex-cristiano Omer è uno stecco negli occhi. Ismail bascià sperava di assumere egli stesso il comando dell'esercito del Danubio, mentre Omer bascià sarebbe diventato generale di quello di Crimea o di quello di Asia; e non gli venne fatto; chiese che le nuove truppe egiziane fossero mandate al campo d'America, e questo pure non gli riuscì. Potè solamente ottenere danaro e munizioni in copia, affine di organizzare, se sarà possibile, le truppe di cui sta per assumere il comando. Partirà dunque presto per Lacy ma a malincuore, chè ei teme di perdere colà la fama acquistata a Calafat e altrove: è uomo coraggioso e di molto ingegno naturale, ma non ha scienza di guerra. Formeranno parte del suo stato maggiore e partiranno con lui il colonnello Calandrelli, i signori Rodi e San Martino (parente dell'ex-ministro) come aiutanti maggiori.

Dispacci elettrici

Parigi, 22 novembre.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto di Canrobert, che contiene i particolari della vittoria del 5; egli aggiunge che l'esercito russo ammontava a non meno di 100,000 uomini; che il valore degli alleati ricorda le grandi lotte della storia militare, e non potrebbe essere abbastanza lodato.

Il governo ha ordinato salve di artiglieria al palazzo degli invalidi per onorare questa vittoria.

Dispaccio russo. Nulla d'importante dalla Crimea sino al 14.

Borsa di Parigi 21 *novembre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0₍0 . . .	69 75	69 60
4 1/2 p. 0/0 .	94 50	94 60
Fondi piemontesi		
5 p. 0/0 1849 .	85 »	» »
3 p. 0/0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.	92 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 22 novembre 1854

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 84 50

1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 84 50 60 70

Id. in liq. 85 p. 31 x.bre

Contr. della matt. in c. 84 50

Id. in liq. 84 50 p. 30 9.bre

1851 » 1 giugno — Contr. della m. in c. 84 35

1834 Obbl. 4 0/0 1 luglio — Contr. m. in c. 975

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in cont. 540

Id. in liq. 540 p. 30 9.bre

Ferrovia di Pinerolo — Contr. della m. in c. 237

A LA COQUETTE

MAGASIN FRANCAIS, Portiques de St-Laurent vis-à-vis le Magasin de Rubans.

Lingerie — Broderie — Dentelles — Coiffures pour soirées — Cols impératrices au dernier genre — Nouveautés de Paris. — GRAND CHOIX DE FOULARDS.

FARINA di DU BARRY

per ristabilire la salute e le forze

degli ammalati di ogni età e pei bambini gracili

Scoperta esclusivamente fatta ed introdotta da BARRY DU BARRY e C. *di Londra, proprietario delle piantagioni della* Revalenta *e della macchina patentata, la quale sola elabora la* Revalenta *come deve essere, e che sviluppa la sua virtù salutare.*

La *Revalenta Arabica* del sig. Du Rarry è un ottimo ed è gratissimo rimedio, il quale, senza produrre la nausea che destano le altre medicine, nè essere di spesa gravosa (poichè non costa nemmeno la cinquantesima parte di quanto si spenderebbe in altri farmachi), guarisce radicalmente ogni sorta di malattie nervose intestinali, epatiche, gastriche e biliose, per quanto esse sono inveterate, e si mostra non meno efficace in un'infinità di altri casi, specialmente nelle diarree.

Esso è pure fuor di dubbio il miglior alimento per bambini e per persone di età molto avanzata, dappoichè non genera acidi di sorta nemmeno nello stomaco il più debole, nè richiede un regime di vita troppo severo, mentre desta all'invece un ottimo e sano appetito e ristabilisce infallibilmente le facoltà digestive, nonchè la forza dei nervi e dei muscoli anche nelle più indebolite complessioni. Esso ha altresì il vanto di essere l'unico rimedio la di cui efficacia è constatata da 50,000 certificati, fra i quali vogliono esser rimarcati quelli di lord Stuart di Decies, dell'arcidiacono Stuard di Ross, del generale maggiore King, di molti celebri dottori e moltissimi altri rispettabili personaggi.

L'Agenzia di Genova spedisce a richiesta gratuitamente la descrizione di migliaia di guarigioni ottenute per mezzo di questo inestimabile rimedio.

Per esporre ancora più chiaramente le menzogne impiegate dai falsificatori della *Revalenta* i signori Barry Du Barry, ecc., pubblicano il certificato seguente del celebre professore di Chimica Analitica il sig. Andrew Ure, dottore in medicina e membro del Collegio Reale di Chirurgia, contenente un' analisi comparativa della celebre *Revalenta Arabica*, con quello delle falsificazioni di questa preziosa farina salutare.

ANALISI COMPARATIVA.

Londra, 1 *marzo* 1854.

« Per questo mezzo certifico che avendo analizzata la farina *Revalenta Arabica* di Du Barry, l'ho trovata essere d'origine pura sostanza vegetabile, facilissima alla digestione, perfettamente sana non che atta a promuovere un'azione salutare nello stomaco ed intestini, e perciò contraria alle indigestioni, costipazioni e loro conseguenze nervose.

« Ho parimenti analizzato due imitazioni della farina *Revalenta Arabica* di Du Barry, chiamata *Warton's Ervalenta e Nevill's Arabica Food*, e lo ho trovate totalmente diverse e molto inferiori alla *Revalenta Arabica* di Du Barry.

« Con ogni rispetto, ecc.

« ANDREW URE M. D. F. R. S.
« *Chimico all'Accademia delle Scienze.*

« Il Regio Notaio Alessandro Ridgway certifica legalmente la firma del sig. Andrew Ure.

« Legalizzato al Consolato generale di Francia a Londra, il 1° marzo 1854.

« Pel console generale di Francia
« *Il Cancelliere* CH. BOISELIER. »

PREZZI DELLA REVALENTA ARABICA

in scatole di stagno, stampate col sigillo di Barry Du Barry e C., *senza di che non possono essere genuine:*

Fina			*Sopraffina*		
1|2 libbra ingl.	L.	2 75	1 libbra	ingl. L.	12 50
1	»	» 5 00	2	»	» 19 75
2	»	» 8 75	5	»	» 41 75
5	»	» 19 75	10	»	» 68 25
12	»	» 40 00	*NB.* Una lib. ingl. è 1|2 k.		

Ogni scatola contiene un avviso per l'uso, e delle regole generali dietetiche per gli ammalati.

NB. Per commissioni e depositi dirigersi con lettera *affrancata* al sig. GIUSEPPE CASA in Genova, piazza Marini, N° 1540, 2° piano, solo Agente negli Stati Sardo, Lombardo-Veneto ed Estense.

La *Revalenta* si trova pure in deposito presso tutti i principali farmacisti dello Stato.

CAPPELLERIA

Torino, via di Po, N° 49.

Nel negozio di Cappelli di GEROLAMO SPALLA trovasi un bell'assortimento di Cappelli sì di Seta che di Castore, anche per fanciulli, delle migliori fabbriche di Francia e nazionali. Ivi pure trovansi *Cappelli-Gibus* di seta e di Thibet, cappelli da prete; grande assortimento di berretti (*bonnets*) di Parigi, ecc., ecc.; il tutto a discretissimo prezzo.

SIROPPO ANTIGOTTOSO

di F. BOURBÉE D'AUCH (Francia)

Fra tutti i rimedii conosciuti sino al giorno d'oggi dalla terapeutica per debellare la GOTTA E REUMATISMI ACUTI E CRONICI nessuno godè maggiore efficacia di tale Siroppo, composto di soli vegetali.

I molteplici attestati di tutti quelli che ne fecero uso fanno pubblica testimonianza della prontezza con cui questo eccellente farmaco guarisce tale infermità.

I depositi sono in:

ALESSANDRIA presso BASILIO Tommaso farmacista, depositario generale del Piemonte.
TORINO . NICOLIS, farmacista.
GENOVA . BRUZZA Id.
NOVARA . BELLOTTI Id.
VOGHERA . FERRARI Id.

LA CRIMEA

A volo d'uccello, vista dal convento di S. Giorgio fra Sebastopoli e Balaclava, disegnata dal pittore

Sig. CARLO BOSSOLI

sopra studii fatti sul luogo, con annotazioni storico-statistiche.

Vendita presso il *Comitato Centrale d'Emigrazione Italiana*, via stampatori, N° 11, piano 1° Torino.

Prezzo: *in nero* L. 2 - *in colore* L. 5

Col 1° Dicembre p. v.

SI RICOMINCIERANNO

I Corsi

DI LINGUA E LETTERATURA

INGLESE E TEDESCA

Già frequentati negli anni scorsi
Via di Po, N°. 39, 3° *piano.*

Per gli opportuni concerti dirigersi ivi, dalle ore 10 alle 12 del mattino.

Tipografia Marzorati

CENNI

SULLA

Costituzione Metallifera della Sardegna

dell'ingegnere nel Corpo reale delle miniere
C. BALDRACCO

dati in luce dietro il voto del Consiglio delle miniere e l' assentimento del Ministero dei lavori pubblici.

È un vol. in-8° con tavole di disegno.

Trovasi in Torino presso i librai Bocca ed eredi Pomba, in Genova presso Beuf e Grondona.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 cent. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LÈVIZAC. Grammatica filosofico-letteraria della lingua francese, traduzione di Giovanni Battista Melchiorri, 2 vol. in-8 ll. 3 50.
Libro dei Sogni. 1 vol. in-4 ll. 1 50.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15.
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol. in-8 ll. 4 50 p. 2 50.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MANCINO. Elementi di filosofia, 2 vol. in-8°, Palermo 1849 L. 6.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 2 50.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. per 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. Dizionario di materia medica, 42 fascicoli in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISÈ. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, un vol. Torino 1851 ll. 1.
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
OMERO. Odissea, Firenze, 2 volumi in-16 L 2 50.
Oratori sacri classici greci volgarizzati Palermo 1830, 5 vol. in-8 ll. 8.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
Panegirici sopra i misteri di Nostro Signore, Napoli 1848, un vol. in-4 ll. 6.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vol. in-8 ll. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2.
PELLICO SILVIO. Opere complete, un volume in-8 ll. 4 75.
PERRIN. The elements of conversation in french, italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
Il Nuovo Perrin, ossia dialoghi famigliari in sei lingue, 1 vol. in-16 L. 2 50.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli.* Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
— Trattato del Dominio di Proprietà, 2 grandi vol. in-8 L. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
RACCA. Manuale del testatore, 1 vol. in-8 L. 1 50.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RANIERI. Della Storia d'Italia, 1 vol. in-8 ll. 3 50.
RANUCCI. Ecletismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 1 50,
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
— Filosofia della morale, 4 vol. in-4 ll. 14.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
ROUSSEAU. Contratto sociale, v. unico in-16 L. 1.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
SALFI. Ristretto della storia della letturatura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16. Torino 1843 L. 1,
— tradotto da Alfieri, 2 v. in-32 ll. 1 50.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SARPI. Opere politiche, 3 volumi in-8 ll. 3.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1 20.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
SIREY. Codice di commercio annotato, 2 volumi ll. 4 50.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1815, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844, un vol. in-8 grande L. 6.
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol. in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
SUE. Miss Mary, o l' istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 3 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per c. 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in 4, Livorno 1851 L. 6.
TARANTINI. L'eco di Mergellina, in-12, Napoli 1845 L. 1 20.
TASSO. Prose, opere complete, vol. 2 in-4°, Venezia 1835, L. 14.
TESTI. Mitologia de' Greci e Latini, Pisa 1850, 2 volumi in-12 ll. 1 60.
THACKERAY. The history of Pendennis etc. Parigi, 2 vol. in-8 legati ll. 6.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TROPLONG. Dei privilegi e delle ipoteche vol. 2 in-8, Palermo 1850 L. 9.
VENINI. Quaresimale panegirici, e discorsi sacri, 1 vol. in-8 L. 5.
VENTURA. Discorso funebre, 1 v. in-32 L. 1 20.
VERRI. Le Notti romane, 2 vol. in-18 L. 1.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.
VILLISEN. La campagna italiana nel 1848 L. 2 50.
ZSCHOKKE. La val d'oro 1 vol. Capolago 1844 L. 1.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio; esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio dell Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all' Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

Trovasi un assortimento svariato e completo di tutti gli oggetti necessari a quest'arte dilettevole, come: — *Vasi* in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* ecc. — *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, rappresentanti fiori, personaggi e mille disegni diversi. — *Colori* appositamente preparati per le tinte del fondo. — Vernice inalterabile ecc. ecc. — Istruzione indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Tip. C. CARBONE.